Anno VIII. Giovedì 18 Maggio 1882 Num. 49

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 4

LO SPIRITO SANTO ED IL PAPA

Si dice, e da alcuni tuttogiorno si crede, che il papa sia illuminato dal cielo nella direzione della società cristiana. Anzi fra gl'ignoranti era in credito la diceria, che il papa ogni mattina allo svegliarsi trovava sotto il guanciale una lettera, che durante la notte gli perveniva dalle regioni celesti. Oh tempi beati! Ed ancora si osa predicare nelle ville ed accennare indirettamente anche nelle città, che i papi agiscono per iniziativa dello Spirito Santo. Supponiamo, che tanto valga l'affermare che il negare queste panzane. Peraltro il buon senzo basterebbe a respingere tali fiabe, finchè non si abbiano altri indizj di un intervento soprannaturale. Vogliamo però essere generosi cogli avversarj ed accordiamo, che lo Spirito Santo si prenda cura di guidare certi uomini affinchè non commettano castronerie. Con tutto ciò incomberebbe alla teologia ed alla storia romana il provare, che i papi non abbiano commessi errori gravi per conchiudere almeno per induzione, che essi trovansi sotto la speciale protezione dello Spirito Santo. A dire il vero i teologi hanno fatta la loro parte, che fu coronata nel 1870 colla dichiarazione, che il papa non solo non abbia mai fallato, me per di più che non possa nemmeno fallare. La storia ecclesiastica per altro, che pure, è documento infallibile, perchè approvato dalla infallibilità in persona, non ci persuade, che lo Spirito Santo si disturbi di soverchio a guidare i papi nel governo della chiesa. Tra le infinite prove ne addurremo una sola, che fa seguito alla nostra storia a sbalzi sui papi.

Nicolò III fatto papa nel 1277 avendo sangue piuttosto grosso contro Carlo d'Angiò fatto re di Sicilia dal francese papa Clemente IV scrisse a Pietro II re di Arragona offrendogli il regno di Sicilia a condizione, che colla guerra ne facesse la conquista.

Ecco dunque lo Spirito Santo, che durante il pontificato di Clemente si dichiara fautore di Carlo d'Angiò e sotto Nicolò gli è avversario.

Pietro re di Arragona accettò la proposta di Urbano perchè suggerita dallo Spirito Santo, venne in Sicilia, fu coronato re e sconfisse le armi di Carlo. Intanto morì Nicolò e successe Martino IV. Allora anche lo Spirito Santo cambiò opinione e si mostrò più che mai tenero verso Carlo, che poco prima avea abbandonato del tutto. Tanto è vero, che per bocca del papa pubblicò contro di lui le censure ecclesiastiche privandolo perfino de' suoi stati nella Spagna e proibendo ai fedeli di riconoscerlo per re.

Il popolo spagnuolo, i grandi del regno e perfino i vescovi non tennero in verun conto le censure papali, nè altrimenti erano rispettate in Sicilia. Il re poi talvolta in momenti di buon umore si compiaceva sottoscriversi in certi atti, che supponeva dovessero capitare sotto gli occhi del papa, non altrimenti che = Pietro II cavaliere arragonese, padre di due re e padrone del mare =. Il papa sempre suggerito dallo Spirito Santo, che fece? Vedendo che le sue sante bolle non erano tenute dagli Spagnuoli in maggior conto, che se fossero state bolle di sapone, per mezzo del suo Legato presso la corte reale di Parigi offrì il regno di Arragona a Filippo l'Ardito re di Francia. L'atto porta la data di Decembre 1283. Naturalmente Filippo non poteva ricevere per la posta il prezioso dono e dovea andare a prenderlo. Ma senza la scorta di un potente esercito il viaggio gli sarebbe riuscito inutile. Ben se avvide il papa per suggerimento dello Spirito Santo è saggiamente provvide. A tale uopo fece predicare la crociata in Francia ed in Italia contro Pietro di Arragona e pensò anche a mantenere le turbe accordando a Filippo la decima delle rendite ecclesiastiche non solo in Francia, ma anche in Germania.

Raccolto l'esercito, Filippo andò a prendere il dono papale. Ed ecco che ne dice la storia della Chiesa:

« Entrò l'armata di Francia in Catalogna il ventesimo giorno di Giugno e i Crociati, ond'era composta, non accagionarono minori disordini delle altre truppe. Profanavano le chiese coll'effusinne del sangue e con le impurità; violavano le medesime Religiose; rubavano i sacri vasi, le croci, le immagini, i libri, gli ornamenti di chiesa, vendendoseli gli uni agli altri. Staccavano le campane, le spezzavano o portavano via. Questo fu il loro contegno di tutta la campagna, pretendendo tuttavia di guadagnare la indulgenza della crociata, per la quale avevano tal divozione che quelli, che non potevano tirar freccie o impiegare altre armi, prendevano delle pietre e dicevano: Io getto questo sasso contro Pietro di Arragona per guadagnar l'indulgenza. »

Noi non vogliamo dire, che lo Spirito Santo abbia suggeriti questi eccessi di viltà e di barbarie all'armata francese, ma ne poniamo solo per causa prima il papa, che peraltro è sempre mosso dalla terza Persona della Santissima Trinità. Altrimenti si dovrebbe ammettere una solenne inciampata dello Spirito Santo nei canoni della Chiesa e si dovrebbe ammettere, che egli suggerisca e fomenti le guerre ingiuste ed aggressive, che portano seco grande uccisione di cristiani tra loro, di rapine, d'incendj e di pianto.

Non crediamo necessario avvertire, che l'impresa benchè ideata, sostenu-ta e benedetta dal papa, che o- sempre per impulso dello Spiri-

to, abbia ottenuto un esito infelice, e che Filippo l'Ardito re dei Francesi andò per suonare e restò suonato con tutte le decime nel corpo e con tutte le indulgenze di Terra Santa indosso. Perocchè partito per la Spagna in Maggio morì in Settembre colla maggior parte del suo esercito per le malattie e per le fatiche della guerra e l'Arragona restò agli Arragonesi a dispetto del papa.

Quello poi, che pare curioso, si è, che Bonifacio VIII riconobbe per re di Sicilia Federico figlio di Pietro, benchè pochi anni prima i papi lo avessero scomunicato appunto, perchè era re di Sicilia. Così allo Spirito Santo si fa fare una bella figura. Ci si perdoni il confronto; ma il papa se ne serve come un marionettista de' suoi fantoccini di legno. Che il papa meni pel naso il popolo affermando di essere assistito dallo Spirito Santo per tirar l'acqua al suo molino, non è da meravigliarsi. Così hanno fatto i suoi antecessori e sarebbe improvido consiglio rinunziare senza necessità ad una posizione vantaggiosa, finchè vi saranno merli; ma ben è da meravigliarsi, che taluni, anche signorilmente vestiti, in onta alla istruzione, malgrado tante prove contrarie credono ancora, che lo Spirito Santo ed il papa sieno una sola cosa.

CELESTINO V E BONIFACIO VIII

Abbiamo detto nel Numero antecedente, come Celestino abbia rinunciato e come in suo luogo sia stato eletto l'astuto cardinale Cajetano sotto il nome di Bonifacio VIIIo.

Era cosa naturale, che il papa renunciante lasciasse nel dispiacere i suoi amici, i suoi favoriti e specialmente i nuovi cardinali da lui eletti e che questi perciò non fossero troppo simpatici al nuovo papa. Ci entrò subito di mezzo la fede e si cominciò a sostenere, che Celestino non poteva rinunziare al suo posto senza contravvenire alla volontà di Dio, che lo aveva eletto a capo della sua chiesa. La cosa prendeva piede, sicchè Bonifacio se ne adombrò temendo, che Celestino s'inducesse a riprendere le insegne pontificali.

Dice la storia ecclesiastica, che Bonifaccio vegliasse con particolare attenzione sopra il contegno del suo antecessore: ma avendo saputo, che egli di notte s'era involato in compagnia di un giovane religioso per ritornarsene alla sua celletta di Sulmona, ne restò sgomentato, gli fece tenere dietro ed arrestaro e quindi lo confinò nel castello di Fumona in Campania, ove lo tenne chiuso in una fortissima torre, custodito giorno e notte da sei cavalieri e trenta soldali. Qui ci piace di trascrivere il brano della storia ecclesiastica, che parla della sua prigionia e della sua prigionià e della sua morte.

« Gli venivano date abbondantemente le cose necessarie; e ne usava sobrissimamente, osservando la sua antica astinenza; ma non lo lasciavano vedere a nessuno. Domandò due frati del suo Ordine per celebrare con essi il divino uffizio, e gli furono conceduti; ma non poterono patire a lungo così stretta prigione, si tiravano fuori infermi, ed altri succedevano a quelli. Il luogo era tanto ristretto, che li santo uomo dormendo la notte avea il capo nello stesso sito, dove poneva i piedi il giorno dicendo messa. Sofferiva tutti questi incomodi e mali trattamenti dai suoi custodi senza mai dar segno d'impazienza. Dappoi che stette dieci mesi in questa prigione, il giorno della Pentecoste, tredicesimo di Maggio 1296, avendo detto Messa, fece chiamare i cavalieri, che lo custodivano e disse loro, che sarebbe morto prima della seguente domenica. In effetto venne il giorno stesso assalito da violente febbre; domandò la estrema unzione, e avendola ricevuta, si fece riporre sopra una panca, ricoperta da un vecchio tappeto, e il sabato, giorno dicianovesimo dèl mese, terminando di dire il vespero co' suoi religiosi, rese l'anima a Dio. » (Fleury Lib. 89. N. 41)

Così un papa trattò un altro papa.

Se i clericali chiamarono prigioniero Pio IX, dove troverebbero in tutto il vocabolario una parola per esprimere anche da lontano il misero stato di Celestino? Facciano un po' di confronto questi farisei tra la libertà, l'opulenza, il lusso, gli onori, l'affluenza delle visite, che si godono nel più vasto e magnifico palazzo dell'universo e l'ergastolo di Fumona e ci sappiano dire, chi sa meglio mettere in prigione i papi, se il governo o il papa.

Noi non siamo teneri dei papi in generale; ma anche fra essi vi fu qualche galantuomo degno di compassione e di affetto. Ad ogni modo muove a sdegno e desta ribrezzo, che si oltraggi l'umanità col chiudere un vecchio innocente di oltre settant'anni in uno stretto e malsano canile ed ivi si tenga chiuso, finchè la morte lo sollevi dai patimenti, e tanto più quando la barbarie venga esercitata da chi ipocritamente predica la mitezza, e la carità cristiana vantandosi vicario di chi per dolcezza d'animo e per amor fraterno morì sulla croce.

QUESTIONE RELIGIOSA

Non c'è più in Italia alcuna persona di senno, che creda essere la questione religiosa quella, che divide il governo dalla sede pontificia. Ognuno vede, che le pratiche religiose si possono esercitare con tanta libertà, che maggiore non ne richiedeva neppure il Concordato col governo Austriaco. Messe, vesperi, compiete, confessioni, comunioni, esorcismi, esercizj spirituali, tridui, novene, sfarzo di candele, suoni di organi, di campane quanti prima del 1859, anzi molto più ancora. Frati, monache, preti quanti prima. I vescovi radunano a concilio i preti, tengono assemblee, scarrozzano, tripudiano come prima. I parrochi raccolgono le decime, battezzano, sposano, seppelliscono facendosi pagare come prima. I conventi sono popolati, salmeggiano, vagabondano, questuano come prima della soppressione. Se qualche monaca scampa dal convento vi si supplisce tosto con altre. No, non è questione religiosa in Italia, ed ognuno la vede, è questione politica. La salma di Pio IX fu un pretesto; le offese ai prellegrini provocatori un sutterfugio. È vero, che si ride del papa; ma di chi è la colpa ?Di chi ride o da chi dà motivo di ridere? Sieno più gravi, più dignitosi, più modesti e meno superbi i vicari di Cristo, ed ognuno si farà un dovere di

rispettarli. In Italia dunque la così detta questione religiosa è puramente politica.

Certamente deve dolere al papa di non poter più comandare a bacchetta, predicar crociate con chi si rifiutava di stare ai suoi voleri, intimare guerre, comandare eserciti, invadere provincie, interdire e scomunicare città e popoli, deporre sovrani, donare corone principesche, riscuotere somme favolose a titoli di feudo ed esercitare la suprema autorità sulla terra, senza che vi sia, chi osi porre un freno alle sue infallibili velleità, come avveniva un tempo. Da queste crudeli reminiscenze provengono i suoi dolori papali, che poi vengono battezzati con altri nomi? Il papa sa bene, che se dicesse chiaramente di fare la guerra al governo per sottentrarvi nell'impero, farebbe male i suoi conti ed invece di riconquistare il temporale perderebbe anche lo spirituale. Perciò sotto la mentita causa di tutelare la chiesa dalle aggressioni dei protestanti, dei frammassoni, degl'increduli tenta commuovere le coscienze e copre colla apparenza di pericoli religiosi la sua ambizione e la sua cupidigia di regnare. E dovrebbe egli stesso persuadersi, che sono abbastanza note le sue arti, se non altro almeno dalla noncuranza, con cui sono accolte le sue proteste di violenza al suo ministero e di violazione ai suoi diritti. Se non che in questo mondo gli ultimi a ravvedersi dei loro errori furono sempre i preti ed i frati, e l'ultimo fra i frati ed i preti fu sempre il papa.

ASSOCIAZIONI RELIGIOSE

Ad Este si è introdotto, per fare proseliti alla santa causa, un metodo poco differente da quello, che abbiamo veduto ad Udine. Si fanno lotterie in chiese, come si facevano tra noi nel palazzo vescovile; non però in tutte le chiese, ma solo in quelle, che più si distinguono per fervore nel servizio divino, come a Udine sarebbe la chiesa di Santo Spirito. A tale scopo alla porta della chiesa si dispensano ai giovanetti delle schede con numeri differenti. Quelle schede si danno gratis e non si pagano un tanto l'una, come usiamo noi, quando prendiamo parte al dilettevole giuoco della tombola. Siccome tutte le cose devono principiare da Dio, si comincia colla lettura di qualche fervorino accompagnato dal suo bravo miracolo, indi si miagola qualche inno a s. Luigi ovvero alla Madonna e poi si passa alla estrazione dei numeri.

Potete bene immaginarvi, con quanta divozione prendono parte i fanciulli a quel sacro trattenimento, specialmente all'ultima parte, e quanto insistano presso i genitori per avere l'assenso di non mancare a nessuna riunione. Chi è favorito dalla fortuna, ossia chi ha pregato con maggior fede san Luigi o la Madonna, guadagna la cinquina o la tombola. Egli tutto giulivo e trionfante si presenta all'onorevole presidenza e riceve un cartoccio, a cui è unita una medaglia dell'Immacolata con qualche rugiadosa giaculatoria. La curiosità è innata nei fanciulli. Posta in fretta nella saccoccia delle brache la medaglia e la giaculatoria, il vincitore scioglie riverentemente il cartoccio. Una turba di amici gli si fanno d'intorno col capo pendente sul cartoccio ed aguzzano l'occhio intento,

« *Come vecchio sartor fa nella cruna* »

e tentano di penetrare colla vista sotto all'ultima piega, che ancora nasconde alla loro avida curiosità il prezioso dono fatto da s. Luigi o dalla Madonna. Con due dita il privilegiato solleva adagio adagio l'estremo lembo della carta. Gli occhi di tutti si spalancano per meraviglia. Oh vista gioconda! È un un cartoccio pieno di dolci, confetti e ciambelline. Il favorito dalla sorte sorride, fa un cenno col capo a tutti quelli, che sono d'intorno, escono precipitosamente dalla chiesa. Non fa d'uopo il dire, come il divoto di san Luigi e della Madonna dispensi alcuni granellini del suo tesoretto agli amici, che provano tosto, quanto soavi sono le grazie, che piovono dal cielo; ma fra i concorrenti, che fanno ressa per avervi parte, c'è qualcheduno, con cui il vincitore non ha buon sangue, perchè costui pochi giorni prima aveva recitato la Salve Regina in modo da meritarsi le lodi del presidente del sacro lotto. All'antipatico compagno si nega il chicco, si respinge con modo scortese e si aggiunge qualche villana parola da piazza. Sorge un battibecco. All'uno e all'altro dei contendenti si uniscono i partigiani, si bisticciano a vicenda, cresce la parapiglia e sono sul punto di mettersi le mani addosso. Intanto quegli del cartoccio se la svigna e lascia agli amici infervorati dalla grazia celeste a terminare la contesa. Sopravengono in buon punto due guardie municipali e disperdono il tumulto, che sarebbe finito chi sa come.

Intanto a Este il Municipio deve mandare ogni sera a vegliare, perchè i fanciulli uscendo dalla casa sacra al lotto non rechino disturbo ai cittadini.

Si vede, che i clericali conoscono bene l'arte di accalappiare. Non dandosi più dai fanciulli alcuna importanza ai soldatini ed ai santini di carta, ora si fa esperimento con mezzi più sodi e persuasivi. A Udine avevano cominciato colle castagne e colle noci, e, a dire il vero, avevano attirato un buon numero di ghiri, che servirono di nucleo ad una confraternita appellata *Gioventù Cattolica Friulana.*

In tale modo sono create le associazioni religiose, che oggi sono più in voga, e che servono di zavorra alla barca papale. Le Figlie di Maria, le Madri Cristiane, la Santa Infanzia, i Sacri Cuori ecc. ripetono le loro origini dal ridicolo o dal favoloso. Ma ci sono; e questo basta, perchè i clericali dicano, che l'Italia è eminentemente cattolica e devota al Santo Padre. È un giocatolo, accordiamo; esso però sugl'ignoranti ha qualche valore; poichè gl'ignoranti hanno gli occhi e vedono, ma non ragionano.

Speriamo, che l'istruzione e l'educuzione porrà fine a queste turpitudini, che hanno ridotte le chiese a tanti caselli da lotto, dove fino da piccoli s'impara, che l'avidità, l'ingordigia, l'egoismo possono bene conciliarsi colla religione. Lasciate, che crescano a dovere questi rampolli e li vedrete nell'età adulta buonissimi cattolici ed insieme spietati usuraj, fini truffattori ed insigni sanguisughe del prossimo, che versa in qualche bisogno.

CORRISPONDENZA

Venerdì 10 corrente il villaggio di Coderno è stato testimonio di un fatto nuovo fra questa pacifica popolazione.

Certo Taraldo Angelo di condizione agricoltore, ma d'ingegno svegliato, più colto e più civile di quanto si può aspettare da semplici contadini era caduto in disgrazia dei preti, perchè avea acquistato dal R. Demanio alcuni appezzamenti di terreno.

Egli avea cercata ogni via onesta per sopire quella malevolenza gratuita e più volte si era accostato per ricevere i sacramenti, ma sempre fu respinto, perchè non credeva di potersi adattare alle condizioni, che gli si volevano imporre, cioè di chiedere la dispensa alla curia; di obbligarsi a restituire all'evenienza i beni acquistati alla chiesa, di pagare frattanto ai preti ogni anno quanto avesse percepito più del cinque per cento lordo ed aggravato delle prediali e di rinunziare al rimborso di tutti i miglioramenti, che avesse fatto sui fondi comprati. Un galantuomo, che ha in animo di mantenere la promessa non può accettare queste condizioni, così fece il Taraldo, essendo uomo di onore come generalmente lo sono i suoi convillici a differenza di alcune altre ville nei dintorni, che non vanno pei loro interessi a dirozzarsi a Venezia come quei di Coderno.

A Coderno si ha per cappellano un certo sacerdote Giuseppe Gobitti, che per le sue viste avea invitato a tenere un corso di prediche il fanatico prete Costantini di Cividale, che in ricompensa delle sue fatiche evangeliche raccolse parecchi ettolitri di grano e non poco danaro. Prima ancora nel vicino paese di Sedegliano è stato a predicare il parroco di Ampezzo chiamato a dare un corso di esercizj da quel parroco Schiaulini. Questi due famosi moralisti hanno lasciato comprendere di essere stati mandati

entrambi a scuotere le coscienze di coloro. che avevano comprato beni ecclesiastici, affinchè rilasciassero alla curia le volute dichiarazioni.

Ma nemmeno le prediche di questi nuovi apostoli della reazione valsero ad indurre gli acquirenti a dare in mano alla curia un documento così fatale.

Intanto il Turaldo venne oppresso da grave malattia, che lo ridusse agli estremi. Allora il cappellano di Coderno ed il parroco di Sedegliano tanto direttamente che per mezzo di terze persone si offrirono di dargli l'assoluzione senza la sanatoria del vescovo, purchè si confessasse. Egli rispose, che se avevano la facoltà di assolverlo, potevano dargli l'assoluzione, quando loro l'aveva chiesta, e che avendogli negati i sacramenti tante volte in causa dei fondi ecclesiastici da lui acquistati si mostrassero uomini di carattere, siccome si dimostrava egli, che avendo fatti i suoi conti col misericordioso Iddio non abbisoguava più dei preti, i quali essendogli stati avversi in vita non gli potevano essere amici in morte. Così rispose, e tale si mantenne, essendo sano di mente, fino all'ultimo respiro.

Naturalmente, se il clero avesse a cuore di apparire coerente a se stesso, avrebbe dovuto rifiutarsi di prender parte ai funerali di uno, che all'ora estrema non volle saperne di preti; ma così non avvenne a Coderno. Gli amici, i parenti, i compaesani prevedendo il caso, che i preti non sarebbero intervenuti al funerale, si disponevano di fare i funerali civili; ma i preti pieni di malizia, per prevenire la tempesta, che avrebbe potuto venire dietro, intervennero volentieri e cantarono pel defunto, come se niente fosse stato, dando con ciò a divedere, che si mena pel naso il popolo, soltanto ove è tanto buono o minchione da lasciarsi fare quel servizio.

M.

—

LEONE XIII PAPA CONCILIATIVO

—

La stampa moderata, anche non clericale, si era lusingata, che Leone XIII avesse a levare la cause di attrito tra lo Stato e la Chiesa e che avrebbe adottato quel *modus vivendi*, che fu respinto da Pio IX benchè utilissimo alla gerarchia sacerdotale. Noi abbiamo sempre dubitato di queste buone intenzioni del papa, che dai cardinali non sarebbe stato eletto a quel posto, se avesse dato il più piccolo sospetto di conciliazione col governo italiano. Da principio arava abbastanza dritto o almeno non dava sospetto dell'animo suo; ma presentandosi l'occasione favorevole ai suoi disigni non si tenne in riserbo. Le dimostrazioni francesi contro l'Italia e le relazioni rannodate con Bismarck lo inebriano. Ed anzi non ebbe alcun riguardo, che si conoscesse il suo pensiero, come fece vedere trattando Lavigerie vescovo francese in Tunisi ed Algeri. Questo vescovo scortato da truppe francesi andava visitando tutte le città e dovunque trovava scuole ed ospedali italiani, diceva, che i Francesi ne costruiranno di più splendidi e daranno una educazione migliore di quella data dai maestri italiani. Questa ostilità francese al nome italiano riuscì grata a Leone XIII, per cui fino dal Marzo p. p. si diceva, che il papa era per conferire il cappello cardinalizio al vescovo Lavigerie, nemico degl'Italiani.

—

NUOVO GIORNALE

—

È uscito il primo Numero di un nuovo periodica settimanale a Torino. Esso porta il titolo *All'Erta*. Quasi il solo titolo basta a spiegarne l'indole e lo scopo. L'Italia non ha nemici se non il partito nero. Chiamare gli Italiani *all'erta* è lo stesso che invitarli a mettersi in posizione contro l'audacia del clericalume. L'Italia ha bisogno di tali sproni, perchè ingannata dalla stampa moderata credeva pur troppo, che il papa s'adattasse ai fatti compiuti e non fosse per tentare una rivincita. Fu un errore, perchè ognuno dovea sapere, che i governi caduti hanno lasciati in Italia troppi gesuiti. E dove ci sono gesuiti, ivi non può durare governo, che non sia loro amico se non si tiene sempre il fucile al braccio. Non sorvegliati di continuo i gesuiti hanno acquistato vigore. Se più a lungo si lascia lor fare, diverranno padroni della posizione, ed allora un provvedimento efficace potrebbe costar caro. Il nostro confratello di Torino vede questi pericoli e si propone di combatterli. Speriamo adunque gran vantaggio alla nostra causa da questo giornaletto, cui salutiamo di cuore offrendogli la nostra debole alleanza.

—

VARIETA'

A Riogordo, provincia di Malaga la settimano decorsa un prete ebbe un alterco con un abitante del luogo. Dalle parole aspre fra i due contendenti si passò ai fatti. Il prete armato di coltello si precipitò sul contradditore, lo colpi parecchie volte e lo lasciò strammazzato al suolo in fine di vita. Il figlio della vittima volendo difendere il padre ebbe varie ferite egli pure ed é in pericolo di vita. La commozione fu tale, che a stento i carabinieri salvarono il molto reverendo dal furore popolare. — E poi si darà torto al *Cittadino Italiano*, quando inveisce contro *i liberaleschi, i progresisti, gl'italianissimi*, che portano poco rispetto ai preti?

—

Per tutto il mondo, ove si rispetta la ragione e la giustizia e si odia l'ipocrisia e la impostura, si hanno pure in orrore i gesuiti. Abbiamo parlato altre volte del regicidio tentato dai gesuiti alla metà del secolo trascorso in odio di Giuseppe re di Portogallo. Il marchese di Pombal ministro del re li cacciò dal regno per questo delitto e prima ancora l'episcopato portoghese li avea sospesi dall'esercizio pubblico delle funzioni religiose in tutto il regno. Queste perle della chiesa romana per vendicarsi del ministro lo dipinsero con tetri colori e scrissero contro di lui non risparmiando e calunnie e menzogne. Portoghesi invece gli furono grati ed eressero in Lisbona un monumento alla sua memoria celebrandone l'anniversario 8 corrente con grande pompa.

—

Notiamo per semplice curiosità, che il Friuli, benchè conti oltro 100,000 abitanti più di ogni altra provincia del Veneto. in ragione di popolazione fra tutte ha il minore numero di elettori. Abbiamo chiesto ad alcuni amici la causa di questa mezza anomalia. Eglino ci risposero, che a Padova ed a Venezia, ove sono attivi i comitati parrocchiali, avviene lo stesso. La spiegazione è soddisfacente.

—

L'altra sera la casa del cardinale Di Pietro, decano del Sacro Collegio, fu visitata dal diavolo; si appunto dal diavolo poichè siccome in tutte le gravi disgrazie, che avvengono ai liberali, il giornalismo cattolico vede il dito di Dio, così in quelle, che avvengono ai cattolici romani e specialmente ai vescovi ed ai cardinali, è d'uopo riconoscere il dito del diavolo. Fortuna, che furono pronti gli agenti del governo scomunicato, che poterono estinguere l'incendio; altrimenti quella vasta possidenza sarebbe rimasta preda delle fiamme. Peccato, che le sante pecorelle dovranno digiunare, poichè soltanto il fienile fu distrutto.

—

Già tempo i fogli annunciavano il mostruoso pellegrinaggio di Spagna. Noi aspetavamo con ansietà questi varolosi figli di s. Domenico tutti inghirlandati di rosarj; ma ohime! Assottigliatesi le turbe pel vento poco favorevole a Don Carlos, temiamo che i loro pii confratelli neri d'Italia restino con un palmo di naso. Anzi si dice, che il papa per non provare un passabile smacco dopo le sue famose dichiarazioni alle potenze, che non sono liberi e sicuri i fedeli, che desiderano di venire a pregare sulla tomba dei Santi Apostoli, abbia scritto al furibondo vescovo di Toledo di aggiornare ad altro tempo questa dimostrazione di affetto verso l'augusto prigioniero del Vaticano.

—

Anche in Adria s'istituisce la società anticlericale per opporsi alle mene ed ai tentativi dei clericali, che cominciano già a girare per le case allo scopo di accaparrarsi i voti per le future elezioni. Beati quelli che vedono i pericoli e provedono! Non è lontano l'autunno e più di un collegio elettorale avrà a dolersi di avere dormito lasciando lavorare pacificamente i camitati parrocchiali; Che i clericali sieno padroni dare il loro voto a chi vogliono, è giustizia; ma non si può tollerare, che coll'abuso della religione, colla violenza fatta alle coscienze e collo spauracchio del fuoco eterno ottengano di mandare al Parlamento sanfedisti, oscurantisti e sepolcri imbiancati. In moltissime città d'Italia fu posto già un argine a questo grave inconveniente, che non arrestato a tempo ritarderebbe i lavori del Parlamento ed opporterebbe brighe al governo: ma vogliamo sperare, che anche a Udine raggiungano lo scopo i Reduci dalle patrie battaglie, giacchè quei cittadini, che più ambiscono i pubblici onori, hanno tanti riguardi di non urtare le suscettività dei clericali, che poi non hanno il minimo riguardo a non offendere il sentimento nazionale.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.